

i migranti zingari

Introduzione

Affrontare quella che viene comunemente definita «la questione zingara», è impresa tutt'altro che semplice, a causa delle numerose sfaccettature della problematica e della decennale diffidenza che sussiste, in maniera reciproca, fra rom e non rom. E, però, un'affascinante sfida per chi abbia voglia di rinunciare ai propri luoghi comuni e avvicinarsi, arginando il pregiudizio, a un popolo che perpetua tenacemente, in un mondo globalizzato all'insegna del consumismo, valori e relazioni per noi perdute. Ho cercato di soffermarmi soprattutto sull'attualità, che è quella che più da vicino ci riguarda. Per approfondimenti rispetto a ciascuna tematica, rimando alla bibliografia che, fortunatamente, negli ultimi anni va progressivamente aumentando.

1. Cenni storici

a) Origini del popolo rom

I gruppi rom, che comunemente chiamiamo *zingari* e con i quali abbiamo un contatto marginale, superficiale e molto spesso infastidito, nei vari luoghi delle nostre città, provengono da molto lontano, nel tempo e nello spazio. I progenitori degli attuali *rom*, *sinti*, *kalé*, *manouche* e *romnichals*, i vari gruppi etnico-identitari in cui si suddividono le comunità nomadi, vengono dall'India. Discendono da un'antichissima popolazione di origine indo-ariana, i *domba* (da cui *dom*, la cui pronuncia palatale ha prodotto il termine *rom*). La loro migrazione inizia intorno all'anno mille quando il nord della penisola indiana viene attaccato dal conquistatore musulmano Mahmud Al Gazni (969 ca.-1030). Fino a quel momento i rom si spostano unicamente per cercare nuovi mercati visto che sono ammaestratori di cavalli, musicisti, giocolieri, saltimbanchi e allevatori. E in seguito alla dominazione di Gazni¹ (tra il 1001 e il 1027 mette a ferro e fuoco città e villaggi) che parecchie comunità sono costrette alla fuga. Tra queste, i rom.

Una volta giunta a Bisanzio, la gente delle carovane è confusa con la setta eretica degli athsingani e per questo emarginata e costretta alla fuga. I rom e gli athsingani, detti «intoccabili», hanno in comune la prassi di evitare il contatto con i membri delle altre comunità. Ma è la comune conoscenza delle arti divinatorie che crea la sovrapposizione. Il che, se può sembrare poco importante, ha un valore storico fondamentale. Dalla parola athsingano deriverà la parola «zingaro» che nel corso dei secoli diviene emblema di discriminazione. Tanto che la comunità romani la rifiuta per autodefinirsi, preferendo il termine rom che vuoi dire «uomo».

L'arrivo in Europa è situato verso il 1417, e un decennio più tardi, nel 1427, sono segnalati a Parigi degli zingari guidati da capi che si facevano chiamare duchi e voivodi. Infatti, per essere ben accolti, raccontavano di essere dei pellegrini provenienti dal piccolo Egitto (regione del Peloponneso) donde ha origine il nome di gitani (trasformazione di «egiziani») attribuito loro in seguito all'equivoco sorto circa la loro provenienza.

Essi si dicevano costretti a vagare per il mondo per la durata di sette anni, a mo' di penitenza; asserivano infatti di essere stati perseguitati dai saraceni e di essere stati costretti ad abiurare la loro

¹ Dal nome di questo violento conquistatore, Gazni, deriverebbe il termine *gagè* col quale i rom definiscono tutti coloro che non appartengono alla loro comunità. Ciò equivale a dire che i rom hanno associato al sanguinano conquistatore le civiltà straniere.

fede cristiana. L'arrivo in Italia è attestato intorno all'inizio del XV secolo. Il percorso che le carovane compiono per giungere nella nostra penisola è lungo e complesso. Dalla Grecia passano attraverso i territori della ex Jugoslavia e tramite il Friuli scendono nel nostro paese. Qui trovano un potente protettore: il pontefice Martino V (1368- 1431) che rilascia loro un importante salvacondotto in cui sono dichiarati «pellegrini penitenti» alla ricerca di protezione.

Nello spazio però di alcuni decenni la curiosità si tramutò in ostilità a causa delle abitudini di vita assai diverse da quelle delle popolazioni sedentarie. La presenza di bande di ex militari e di mendicanti tra gli zingari contribuì a peggiorarne l'immagine; inoltre le possibilità di insediamento erano scarse, per cui l'unica possibilità di sopravvivenza consisteva nel vivere ai margini delle società. I pregiudizi già esistenti venivano rafforzati dal convincimento diffuso in Europa che la pelle scura fosse segno di inferiorità e di malvagità; il diavolo, infatti, era ed è dipinto di nero. Gli zingari erano facilmente identificati con i turchi perché indirettamente provenivano in parte dalle terre degli infedeli, quindi erano considerati nemici della chiesa la quale, inoltre, condannava le pratiche legate al soprannaturale, come la cartomanzia e la lettura della mano, che gli zingari erano soliti esercitare. La mancanza di un preciso collegamento storico a una patria specifica o a un'origine sicura non consentiva di riconoscerli come gruppo etnico ben individuato, anche se per lungo tempo si erano qualificati come egiziani².

b) Il porrajmos: l'olocausto silente degli zingari

Nella Germania nazista del 1936 H. Globke (1898-1973) uno dei curatori delle leggi razziali di Norimberga, dichiarò: «Gli zingari sono di sangue straniero». H. Guenther (1882-1944), incapace di dimostrare che gli zingari non appartenessero alla razza ariana, li inserì nella categoria degli *Rassengemische*, ossia di coloro che appartenevano a una mistura indeterminata di razze. La situazione degli zingari peggiorò con il decreto del 14 dicembre 1937 in cui si affermava che gli zingari erano inveterati criminali³. Verso la fine del 1937 e durante il 1938 ci furono arresti su vasta scala e fu creata una sezione speciale per gli zingari nel campo di concentramento di Buchenwald. Si possono trovare nomi di zingari nelle liste delle vittime di molti campi di concentramento quali: Mauthausen, Gusen, Flossenbürg. Molte donne zingare vennero sottoposte a esperimenti medici nel campo di Ravensbrück.

«Porrajmos», in romanès la lingua dei rom, si traduce con «annientamento, distruzione, divoramento» degli zingari durante la seconda guerra mondiale. Segnati da un triangolo marrone e dal tatuaggio di una «Z» (Zigeuner), essi furono chiusi nei campi di concentramento, usati come cavie e uccisi. Stime attendibili indicano 500 mila morti (250 mila solo nei campi di

² Il clima di sospetti e pregiudizi si avverte nella fioritura di leggende e proverbi tendenti a mettere gli zingari in cattiva luce a tal punto da richiamarsi alla Bibbia per considerarli discendenti di Cam e quindi maledetti (cf. Cn 9,25). Si diffuse pure la leggenda che essi avrebbero fabbricato i chiodi che servirono per la crocifissione di Cristo (o, secondo un'altra versione, che essi avrebbero rubato il quarto chiodo, rendendo così più dolorosa la crocifissione del Signore).

³ Con il supporto dalle tesi ottocentesche del criminologo C. Lombroso. Ne *L'uomo delinquente*, il padre dell'antropologia criminale, sorretto dalle conclusioni frenologiche e antropometriche, presentava delle conclusioni razziste relative all'etnia zingara. Ritenuti elementi di una razza deviata, gli zingari presentavano del delinquente «tutti i vizi e le passioni: l'oziosità, l'ignavia, l'amore per l'orgia, l'ira impetuosa, la ferocia e la vanità. Essi infatti assassinano facilmente a scopo di lucro. Le loro donne sono più abili nel furto e vi addestrano i loro bambini» (C. LOMBROSO, *L'uomo delinquente in rapporto all'antropologia, alla giurisprudenza e alle discipline carcerarie*, 2 voll., Fratelli Bocca, Torino 1878, p. 114). Secondo Lombroso questi «delinquenti antropologici» non delinquevano per un atto cosciente e libero di volontà, ma perché «hanno tendenze malvagie che ripetono la loro origine da un'organizzazione fisica, psicologica diversa da quella dell'uomo normale» (C. LOMBROSO, *La medicina legale delle alienazioni mentali studiata col metodo sperimentale*, Fratelli Bocca, Torino 1911, p. XV).

concentramento) tra il 1939 e il 1945, benché il carattere nomade, ancora prevalente all'epoca, abbia reso difficile quantificare il genocidio. Nel 1945 il tribunale di Norimberga liquidò sbrigativamente la questione: gli «zingari» non furono ammessi come parte civile⁴. La storia della deportazione e dello sterminio degli zingari è una storia dimenticata: ancora oggi la documentazione è frammentaria e lacunosa. Eppure la persecuzione degli zingari in epoca nazista è l'unica, oltre a quella ebraica, dettata da motivazioni esclusivamente razziali: proprio come gli ebrei, infatti, gli zingari furono perseguitati e uccisi in quanto «razza inferiore».

c) L'insediamento e la sedentarizzazione nell'ex Unione Sovietica

La maggior parte dei gruppi rom di recente immigrazione oggi presenti nei campi d'accoglienza italiani proviene dall'Europa dell'Est (ex Jugoslavia e Romania), che ne rimane il bacino territoriale più popolato. Dopo la fine della seconda guerra mondiale, con la divisione dei blocchi e delle reciproche sfere di influenza, i rom presenti negli stati comunisti furono costretti a una forzata sedentarizzazione. I regimi comunisti, applicando rigidi schemi di tutela e di uguaglianza del popolo, a prescindere e spesso rinnegando la diversità etnica, decretarono che le popolazioni rom, fino ad allora nomadi a causa delle attività commerciali a cui si dedicavano (erano maestri nell'arte della lavorazione del ferro e del rame, nell'allevamento di cavalli e nell'addestramento di orsi) dovessero obbligatoriamente stanziarsi in un determinato territorio. Usufruiro in questo modo di elargizioni statali, prima fra tutte la casa, vennero però obbligati ad abbandonare le attività che li rendevano nomadi per accettare un lavoro procacciato dallo stato nella produzione pubblica, venne loro imposto di mandare regolarmente i figli a scuola e, in quanto parte del popolo a tutti gli effetti, ebbero accesso ai rifornimenti alimentari in caso di carestia o se incapaci di sopperire ai bisogni di nuclei famigliari molto numerosi. L'alternativa per chi rifiutava di aderire a questo progetto era il carcere.

Il giudizio sul periodo comunista nell'Est Europa, per quanto riguarda la vita delle comunità rom, anche in relazione alle condizioni di vita che essi affrontano ai nostri giorni, è alquanto sfaccettato. Indubbiamente i rom dovettero nascondere molto degli stili e abitudini che li caratterizzavano (anche se questi sono tuttavia rimasti come imprescindibile ispirazione identitaria). Dovettero forzatamente optare per modelli e tempi produttivi non consoni alla loro centenaria tradizione lavorativa; non ebbero facoltà di scegliere a quale modello esistenziale aderire, le loro libertà vennero limitate, in virtù di una presunta imposta integrazione con il gruppo dei «gagi». È anche innegabile, però, che la caduta repentina dei regimi comunisti e l'avvento di traballanti economie di mercato sradicò subitaneamente ogni forma di tutela dell'individuo e della famiglia, facendo ritornare le comunità rom (ma anche le fasce più deboli del resto della popolazione) in condizioni di emarginazione e forte deprivazione. Lo stato di diffusa povertà che ancora si registra nei paesi dell'Est Europa è la causa principale di imponenti flussi migratori che riguardano le popolazioni di quei territori, e fra questi anche i rom, tornano in gruppo a essere nomadi, ma alla ricerca di un luogo in cui insediarsi. Inoltre, le politiche comuniste d'integrazione, supportate esclusivamente da una forte rigidità dogmatica, hanno solamente contribuito a rendere latente la conflittualità, dettata da pregiudizi e asprezze del vivere quotidiano, fra comunità rom e popolazioni locali. Conflittualità

Una naturale propensione al crimine che finì con il giustificare azioni di «prevenzione» da parte di tutti gli stati interessati dal problema zingaro. Lo stesso Lombroso porsi il proprio benessere a misure preventive quali la detenzione a vita, la deportazione, i lavori forzati e la pena di morte, per ostacolare la riproduzione di questa «gente nata criminale» (Lombroso citato in H. FRIENLANDER, *Le origini del genocidio nazista*, Editori Riuniti, Roma 1997, p. 6).

⁴ Solo di recente il governo tedesco ha stanziato risarcimenti per i pochi zingari superstiti dei lager. Purtroppo, la difficoltà nel reperimento di documenti a testimonianza dell'identità dei sopravvissuti e la bassa aspettativa di vita dei mm (cinquant'anni circa), impediscono spesso la rintracciabilità dei superstiti

che, con la caduta dei regimi e il diffuso impoverimento generale, è tornata violentemente a manifestarsi⁵.

Negli anni '90 l'Italia, come altri paesi europei quali Francia e Germania, è luogo d'arrivo di un'imponente migrazione di comunità rom in fuga dalla guerra nella ex Jugoslavia, con permessi di soggiorno in qualità di profughi e richiedenti asilo. Nello scontro etnico fra le popolazioni balcaniche, i rom, tradizionalmente pacifici, sono bersaglio del fuoco incrociato delle diverse etnie in lotta, nessuna delle quali disposta a riconoscerli come appartenenti al proprio gruppo, quanto piuttosto nemico comune. Tornò quindi a manifestarsi in maniera cruenta l'avversione sopita per un popolo, quello zingaro, mai fattivamente accettato e incluso. A partire dal nuovo millennio, è invece la Romania il luogo d'origine di un nuovo importante flusso, il quale riguarda sia le comunità rom che rumeni «gagi», ossia non rom. Migrazione, questa, che avviene in concomitanza con gli accordi di pre-adesione fra la Romania e l'Unione Europea, per la futura inclusione (2007).

2. L'attuale contesto europeo e italiano

a) Leggi di tutela e modelli europei d'integrazione

— Gran Bretagna

Per regolamentare e tutelare i diritti di una società che stava velocemente inglobando un gran numero di minoranze, la Gran Bretagna si è data uno strumento normativo rigoroso e di fondamentale importanza: la legge sulle relazioni etniche (Race Relations Act), del 1976, dove le discriminazioni cui possono essere soggette le minoranze vengono divise in dirette e indirette, consentendo di valutare un'ampia casistica di infrazioni dei diritti. Per ciò che riguarda specificatamente le persone di etnia rom, chiamati *gypsies*⁶, l'insediamento più recente in territorio inglese è legato ai movimenti migratori degli anni '60 e '70. A tutt'oggi, non risulta infatti molto rilevante la presenza di comunità rom di recente immigrazione, ciò a causa di leggi restrittive che non consentono di sostare sul territorio in maniera irregolare per un tempo prolungato e per la difficoltà strettamente «logistica» di accesso, soprattutto se in forma illegale, alle isole britanniche. Il dibattito sulla fruizione dei diritti da parte dei *travellers* (viaggiatori nomadi) è orchestrato da organismi quali l'Università di Cardiff, che attraverso la Facoltà di legge monitora ed elabora costantemente nuove proposte di miglioramento al Race Relations Act⁷ specifiche per le comunità nomadi. Grazie a questo continuo dibattito, è stato consentito ai *travellers*, a partire dagli anni '90, di acquisire collettivamente i territori in cui decidevano di stanziarsi (non mancando, però, al tempo stesso, l'ostilità alla residenza da parte degli autoctoni). Qualora sostino abusivamente su di un terreno pubblico, le autorità locali sono incaricate di individuare un sito diverso e idoneo al loro stanziamento prima di procedere al loro allontanamento. Vengono incentivate economicamente dallo stato iniziative di autogestione collettiva, così come viene sovvenzionata la riparazione di case e *roulottes*, in modo tale da garantire dignitosi standard di vita.

⁵ La rete di organizzazioni dell'Unione Europea preposte al monitoraggio delle discriminazioni in Europa o dedicate all'approfondimento delle tematiche legate alle minoranze etniche (ENAR), sottolineano da tempo come paesi, quali la Romania, non mantengano adeguati standard di tutela dei diritti umani rispetto alla minoranza rom. Il Consiglio d'Europa si fa portavoce di una politica di sostegno al progressivo abbattimento di situazioni di segregazione e abuso cui sono soggetti gli stimati 8-10 milioni di rom presenti nei 46 paesi membri del Consiglio d'Europa.

⁶ I *gypsies*, sono accomunati ad altri gruppi quali i *boat-dwellers*, nuclei familiari che vivono su barche, giostrai, viaggiatori irlandesi. Per tutti il termine comune è *Travellers*, viaggiatori, stimati attorno ai 200-300 mila individui che, in generale, sono caratterizzati da uno stile di vita nomade.

⁷ Il *Traveller Law Reform Bill* (cf. <http://www.publications.parliament.uk/pa/cm200102/cmbills/171/2002171.htm> [4.7.2006]).

— Il modello spagnolo

I *gitanos* spagnoli, appartenenti al gruppo dei *kalè*, rappresentano forse l'esempio più duraturo d'integrazione fra culture in tutto il panorama europeo, pur avendo subito nel XV e XVI secolo tragiche repressioni. In Spagna i rom sono una presenza antica e tradizionale (pur non mancando la recente immigrazione) che è riuscita attraverso la musica, la danza⁸ e le arti in generale, a valorizzare la propria specificità identitaria, inserendosi pacificamente nel tessuto socio-economico locale. Con l'avvento della democrazia (1978), poi, si è aperta una stagione di rivendicazioni e attivismo sociale e politico da parte delle comunità gitane, all'interno delle quali, sempre più spesso, a rappresentarle sono rom arrivati a esercitare professioni e intraprendere carriere prestigiose. Non mancano certo le difficoltà di interrelazione fra la minoranza gitana e il resto della popolazione spagnola. Ancora si registrano situazioni di emarginazione e ghettizzazione delle comunità gitane e ancora vivo è il pregiudizio contro di loro. Per proseguire sulla lunga strada dell'inclusione, il governo — a partire dagli anni '90 — ha lanciato il *Programma di sviluppo gitano*⁹, uno strumento di programmazione e di intervento co-gestito dal governo e dalle comunità gitane locali per promuovere attivamente l'educazione dei minori, la valorizzazione della cultura rom, l'inserimento lavorativo degli adulti, nonché migliorare le politiche abitative e arginare, attraverso una più efficace e globale politica di inclusione, le insorgenze di manifestazioni di intolleranza e di razzismo.

— Un caso italiano: i rom abruzzesi

Il numero degli zingari presenti in Italia è stimato fra 80-100 mila unità. Sono presenti due gruppi, rom e sinti (a seconda del tragitto compiuto per giungere in Europa dall'India, che ne ha, di conseguenza, differenziato alcune caratteristiche), con i loro relativi sottogruppi. Circa l'80% degli zingari è cittadino italiano, il restante 20% proviene da territori extracomunitari, soprattutto ex Jugoslavia e Romania.

Il gruppo dei rom abruzzesi, originari del Molise e della Ciociaria, è stato uno dei primi a giungere sul territorio italiano e a stanziarsi. Grazie alla loro lunga storia di permanenza locale, sono riusciti, più efficacemente di altre comunità, a inserirsi nel tessuto socio-economico e a instaurare relazioni paritarie e pacifiche con il resto della popolazione «gagia». I rom abruzzesi stanziati nei dintorni di Roma vivono in case proprie (Romanina, Torre Angela, Quadraro, Mandriane) o in case popolari (Spinaceto, Nuova Ostia, Laurentino, Casilino) condivise con il resto della popolazione non rom. In passato hanno esercitato le tipiche attività artigianali e creative degli zingari (suonatori, mastri calderai e ferrai, ecc). Con il mutare delle condizioni economiche, con il boom industriale e l'esplosione dei consumi di massa, si sono dovuti adeguare a nuovi stili produttivi, riuscendo però a mantenere vive e condivise le loro tradizioni. Mantengono un forte senso della comunità che si perpetua in maniera endogamica, cioè continuando a celebrare matrimoni fra individui interni alla comunità (pur non mancando eccezioni). Nonostante abbiano assimilato stili di vita che li accomunano ai *gagè*, continuano a coltivare la lingua *romanès*, imparentata con le lingue neointiane, di cui mantengono numerosi idiomi. Appartiene al gruppo dei rom abruzzesi Alexian Santino Spinelli: musicista, compositore, cantautore, professore di lingua e cultura romani all'Università di Trieste, poeta, saggista. Nato a Pietrasanta (LU), trentasei anni fa, durante uno degli spostamenti regionali che la sua famiglia effettuava regolarmente dall'Abruzzo verso il Nord

⁸ I gitani stanziatisi in Andalusia crearono il flamenco

⁹ *Programa de Desarrollo Gitano* (1988)

Italia, vive a Lanciano. Dedito a molteplici attività¹⁰, è uno degli esponenti più riconosciuti e significativi della «romanità» italiana.

b) Flussi migratori e marginalizzazione dei gruppi rom

L'Italia si è trovata impreparata, culturalmente e materialmente, ad accogliere, a partire dagli anni '90, i sempre più numerosi gruppi rom provenienti dai Balcani e dall'Est Europa. L'arrivo di intere comunità, composte anche da 30-50 individui, in viaggio a causa di insostenibili situazioni di disagio economico e pericolo nei loro paesi d'origine, ha provocato allarme da parte delle comunità locali, che hanno saputo reagire solo in termini di emergenza e affrontando il problema quasi esclusivamente facendo ricorso a rimedi da «Protezione civile», per sopperire alla mancanza di beni di prima necessità. Ciò perché le comunità rom si muovono a grandi compagini di nuclei familiari (è quindi diversa la modalità migratoria rispetto a quella di altri stranieri), la maggior parte della comunità è composta da minori che, fin da subito, si dedicano all'accattonaggio, spesso assieme alle donne, anche in evidente stato di gravidanza. Le amministrazioni locali, pur essendo obbligate per legge a istituire aree attrezzate di transito e sosta temporanea, per favorire la mobilità dignitosa delle popolazioni zingare, e dovendo ottemperare all'obbligo di monitorare la scolarizzazione dei minori nomadi, sono, nella maggior parte dei casi, più pronte all'allontanamento coatto che a un dialogo che possa portare a soluzioni vantaggiose nel lungo periodo. I rom dell'Est Europa spesso lasciano una casa nei loro paesi (dove le politiche comuniste li hanno sedentarizzati), per ridiventare forzatamente nomadi, ossia costretti continuamente a spostarsi perché cacciati dai luoghi di approdo. L'allontanamento coatto, così spesso praticato, è una soluzione chiaramente illusoria: per un'amministrazione che si libera dello spinoso problema di ospitare una comunità sul proprio territorio, ve ne sarà sempre un'altra che quel problema lo dovrà affrontare il giorno seguente. La politica del «rifiuto a priori», inoltre, fomenta i già radicati pregiudizi (dallo sfruttamento dei minori, al ladrocinio, all'incapacità di dedicarsi a un lavoro, fino ai più arcaici «cattivo odore» e mancanza di igiene) che allontanano inesorabilmente i rom e i gagi dalla conoscenza reciproca e dalla condivisione di valori comuni.

c) I campi nomadi

Quando i gruppi rom non vengono allontanati, la soluzione sociale adottata in Italia dalle amministrazioni locali è una segregazione de facto all'interno dei famigerati «campi», spesso trovando giustificazione di tale scelta in una presunta necessità della comunità rom di mantenersi unita. L'adozione della soluzione abitativa di prefabbricati o roulotte all'interno dei campi, oltre a essere giudicata inaccettabile dalle convenzioni adottate dalla Comunità europea (convenzioni rispetto alle quali l'Italia risulta quindi non ottemperante¹¹), perpetua la logica della separazione etnica, producendo veri e propri ghetti. I luoghi in cui sorgono i campi sono periferie, zone industriali o snodi stradali, se non addirittura terreni in prossimità di discariche. I campi vengono spesso sorvegliati da addetti preposti dalle amministrazioni, ai rom presenti vengono imposte rigide regole e viene loro negata la possibilità di autodeterminazione e autogestione. Il campo è, dunque,

¹⁰ È membro del gruppo pedagogico che si occupa della scolarizzazione dei bambini zingari e viaggianti, nell'ambito del Programma interface sostenuto dal Centro di ricerche zingare dell'Università La Sorbonne e dalla Commissione delle comunità europee; vicepresidente della Romani Enciklopedia, che ha sede in Francia e a cui collaborano famosi ziganologi: presidente dell'associazione culturale «Thèm romano» e membro del Centro studi zingari di Roma

¹¹ Se è rilevabile che anche in altri stati europei gli insediamenti zingari presentano le stesse caratteristiche di lontananza dalla società civile e di degrado, solo in Italia tale situazione è resa istituzionale da normative che di fatto legalizzano tali scelte.

una modalità abitativa imposta, che contrasta apertamente con la cultura rom, che si basa sulla flessibilità delle relazioni e delle strutture. Anche le amministrazioni più lungimiranti e inizialmente aperte alla creazione di un dialogo autentico con la cultura rom, si adeguano, poi, a scelte di basso profilo, privilegiando i timori e i pregiudizi dell'opinione pubblica piuttosto che la richiesta di un'esistenza dignitosa da parte della comunità rom. Diverse comunità in tutta Italia scelgono di accettare l'insediamento in un campo per porre fine a precarietà e conflitti. E inevitabile che i campi diventino, quindi, luoghi di degrado fisico e sociale dove emergono atteggiamenti devianti, diretta conseguenza dell'esclusione e dell'emarginazione. L'impossibilità di gestire il proprio spazio spinge i rom a un atteggiamento passivo e privo d'interesse per un luogo che essi non hanno scelto come propria dimora, ma nel quale si sentono reclusi. Vengono solitamente forniti pochi servizi igienici di cui fruiscono decine di persone, servizi che presto si usurano e che non vengono riparati. L'opinione pubblica addebita alla «cultura» dei rom tale degrado, che è invece conseguenza di una condizione di grave miseria e umiliazione subita con sofferenza. I campi, previsti dalle leggi italiane come forme di tutela, così come sono a tutt'oggi pensati e gestiti sono luoghi in cui vengono lesi i diritti individuali. La presenza al campo pregiudica qualsiasi politica di incontro fertile con la società civile ospitante. Sarà sempre difficile, per un rom che risiede in un campo nomadi, trovare un lavoro, così come sarà sempre imbarazzante per il bambino e l'adolescente rivelare il luogo in cui abita o partecipare a momenti di vita extrascolastica, vista la lontananza dai centri abitati.

d) Chiesa e nomadi: la pastorale degli zingari

Da circa mezzo secolo la chiesa cattolica rivolge la sua attenzione e dedica attività spirituali e d'accoglienza a tutte quelle persone che sono costrette, per motivi di lavoro o di sopravvivenza, a spostarsi. Lo specifico organo vaticano del Pontificio Consiglio della pastorale per i migranti e gli itineranti «E...] rivolge la sollecitudine pastorale della chiesa alle particolari necessità di coloro che sono stati costretti ad abbandonare la propria patria o non ne hanno affatto; parimenti, procura di seguire con la dovuta attenzione le questioni attinenti a questa materia». Inoltre, «si impegna affinché i viaggi intrapresi per motivi di pietà o di studio o di svago favoriscano la formazione morale e religiosa dei fedeli, e assiste le chiese locali perché tutti coloro che si trovano fuori del proprio territorio d'origine un'assistenza pastorale adeguata»¹². La chiesa, recependo il cambiamento negli stili di vita come nella società più ampia che va globalizzandosi, adotta una specifica pastorale dedicata a gruppi e singoli, più genericamente, «in viaggio»¹³. La casistica che viene presa in considerazione è molto ampia: troviamo, infatti, accanto a rom e sinti e a giostrai e circensi, anche migranti e rifugiati, studenti internazionali, turisti e pellegrini, gente del mare, addetti dell'aviazione civile, come pure uomini e donne che fanno della strada il proprio forzato domicilio. Per ciò che riguarda più direttamente gli zingari, la chiesa accompagna, alla diffusione della dottrina e al sostegno spirituale, anche linee d'azione e d'intervento sociale volti a favorire processi più ampi di inclusione e dialogo con la società civile ospitante. Risale al 27 febbraio 1964 il primo Congresso internazionale per il ministero pastorale e l'azione sociale fra gli zingari, aperto dal discorso papale impregnato di esaltazione sia per i sacerdoti che intraprendono la missione pastorale fra i nomadi, sia per gli stessi zingari, il cui carattere di popolo nomade perseguitato li accomuna al popolo eletto e alla sacra famiglia. Nel 2001 è Giovanni Paolo II ad aprire l'incontro internazionale, ribadendo la similitudine della condizione dei nomadi con le bibliche persecuzioni e incentivando a riscoprire i valori sui quali essi basano la loro esistenza:

¹² GIOVANNI PAOLO II, Costituzione apostolica *Pastor bonus* (28.06.1988), 149, 151.

¹³ Cf. PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA PASTORALE PER I MIGRANTI E GLI ITINERANTI, *Orientamenti per una pastorale degli zingari* (8.12.2005), in «Il Regno-Documenti» 5 (2006) 145ss

I nomadi sono poveri di sicurezze umane, costretti ogni giorno a fare i conti con la precarietà e l'incertezza del futuro. Proprio per questo approfondiscono il senso dell'ospitalità e della solidarietà e, contemporaneamente, si rafforzano nella fede e nella speranza nell'aiuto di Dio¹⁴.

Gli zingari hanno sempre dimostrato un vivo senso del sacro, come tra l'altro dimostrano le loro tradizioni religiose. Purtroppo, la scarsità di sacerdoti e di operatori pastorali disposti a seguirli, impedisce loro di ricevere una formazione religiosa. Per questo costituiscono attualmente un terreno fertile per il proselitismo delle sette.

La chiesa non è però cieca di fronte alle discriminazioni e all'emarginazione sociale cui i rom vengono costretti. Sollecita, quindi, un impegno pastorale che sappia farsi da tramite con le istituzioni e gli abitanti dei territori ospitanti, che sappia promuovere il dialogo e sollecitare iniziative e progetti per una convivenza più efficace, basata su opportunità reali di impiego e scolarizzazione, tali da consentire un riscatto dal degrado e dalla povertà. Che la chiesa funga da mediatore e attraverso le realtà locali sappia presentare la «questione zingara» alla luce dei riferimenti cristiani e dei valori dell'accoglienza insiti nella cultura cattolica, è irrinunciabile momento di raccordo e riflessione per la società ospitante. Molto spesso sacerdoti e laici cattolici dedicano la propria vita alla condivisione dell'esistenza quotidiana con gruppi rom stanziati nei campi, favoriscono la rinascita di alcune loro tipiche forme di artigianato artistico che poi promuovono sul territorio attraverso i circuiti delle parrocchie, ma non solo. Promuovono l'inserimento e la socialità scolastica dei minori; favoriscono l'inserimento lavorativo degli adulti attraverso canali formali e informali, contribuiscono a rendere le leggi italiane accessibili e comprensibili ai rom, sollecitandone il permanere nella legalità. I rom accolgono con fervore figure religiose all'interno della propria comunità. Sono, probabilmente, le uniche figure non rom da cui non temono ostilità e verso le quali non nutrono sospetto o pregiudizio.

La fede di questo popolo ha trovato stimolo nella nobile figura di Ceferino Giménez Malla, umile zingaro spagnolo beatificato il 4 maggio 1997 da Papa Giovanni Paolo II. Ceferino condusse una vita da vero nomade e da vero cattolico, coronando la sua esistenza con il martirio, nell'agosto del 1936 a Barbastro, durante la guerra civile spagnola.

LAURA LUCATELLO

Centro studi immigrazione (CESTIM) - Verona

Sommario

Dopo brevi cenni storici sulle origini del popolo rom, l'evento drammatico dell'olocausto silenzioso degli zingari (*porrajmos*) perpetrato durante l'ultima guerra mondiale e le vicende del loro insediamento e sedentarizzazione nei paesi dell'Est Europa, l'articolo mette a fuoco le condizioni di vita dei popoli nomadi nell'attuale contesto europeo e italiano. Vengono fatti accenni alle leggi di tutela e ai modelli europei di integrazione dei gruppi rom, tuttora segnati da flussi migratori spesso forzati e marginalizzazione subita (come nel caso dei campi nomadi del nostro paese). Un'ultima sezione dell'articolo è dedicata all'attenzione pastorale della chiesa cattolica nei confronti di nomadi e zingari.

¹⁴ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso Ai partecipanti all'incontro internazionale della pastorale dei nomadi* (1.12.2001), n.1.

NOTA BIBLIOGRAFICA

Un'ampia e dettagliata bibliografia — curata dall'autrice di questo articolo — si può consultare nella pagina web del CESTIM: <http://www.cestim.it/index.htm?/O3zingari.htm> (3.07.06). Per un primo approccio sulla storia, l'attualità e la cultura dei migranti zingari si veda:

Storia generale: F. COZANNET, *Gli zingari*, Jaca Book, Milano 2003; L. PIASERE, *I rom d'Europa. Una storia moderna*, Laterza, Bari 2004; F. De VAUX DE FOLETIER, *Mille anni di storia degli zingari*, Jaca Book, Milano 2003.

Porrajmos: G. LEVY, *La persecuzione nazista degli zingari*, Einaudi, Torino 2002; G. ROSEMBERG, *La lente focale. Gli zingari e l'olocausto*, Marsilio, Venezia 2000.

Zingari nell'Est Europa: W. Guy (ed.), *Betweenpast and future. The Roma of Central and Eastern Europe*, University of Hertfordshire Press, Hatfield 2001; G. CAMPANI - F. CARCEDI - G. MOTTURA (edd.), *Migranti, rifugiati e nomadi: l'Europa dell'Est in movimento*, L'Harmattan Italia, Torino 1998; E. MARUSHIAKOVA - P. VESSELIN, *Gypsies in the Ottoman Empire*, University of Hertfordshire Press, Hatfield 2001.

Diritto internazionale e tutela locale: M. DANEARLI (ed.), *Textes des Institutions Internationales concernant les tsiganes*, L'Harmattan-Centre de recherches Tsiganes, Paris 2001; M. DANBAKLI (ed.), *Roma, gypsies. Texts issued by International Institutions*, University of Hertfordshire Press, Hatfield 2001; A. MARCHAND, *La protection des droits des tsiganes dans l'Europe d'aujourd'hui*, L'Harmattan, Paris 2001; A. SIMONI, *Stato di diritto e identità rom*, L'Harmattan Italia, Torino 2005.

Campi nomadi: P. BRUNELLO (ed.), *L'urbanistica del disprezzo. Campi rom e società italiana*, ManifestoLibri, Roma 1996; C.SALZA SALETTI, *Bambini dei «campo nomadi». Romà bosniaci a Torino*, CISU, Roma 2003; N. SIGONA, *Figli del ghetto. Gli italiani, i campi nomadi e l'invenzione degli zingari*, Nonluoghi Libere Edizioni, Trento 2002.

Lingua e cultura rom: F. COZANNET, *Gli zingari. Miti e usanze religiose*, Jaca Book, Milano 2000; C. PASQUALINO, *Dire il canto. i gitani flamencos dell'Andalusia*, Meltemi, Roma 2003; SA. SPINELLI, *Baro Romano Drom. La lunga strada di rom, sinti, kale, manouches e romanichals*, Meltemi, Roma 2003; N. TUEDE, *Gitans et flamenco. Le rythme de l'identité*, L'Harmattan, Paris 2000.

Tratto da Credere Oggi – Immigrati: Dall'accoglienza all'integrazione – N.154/4/06
Edizioni Messaggero - Padova